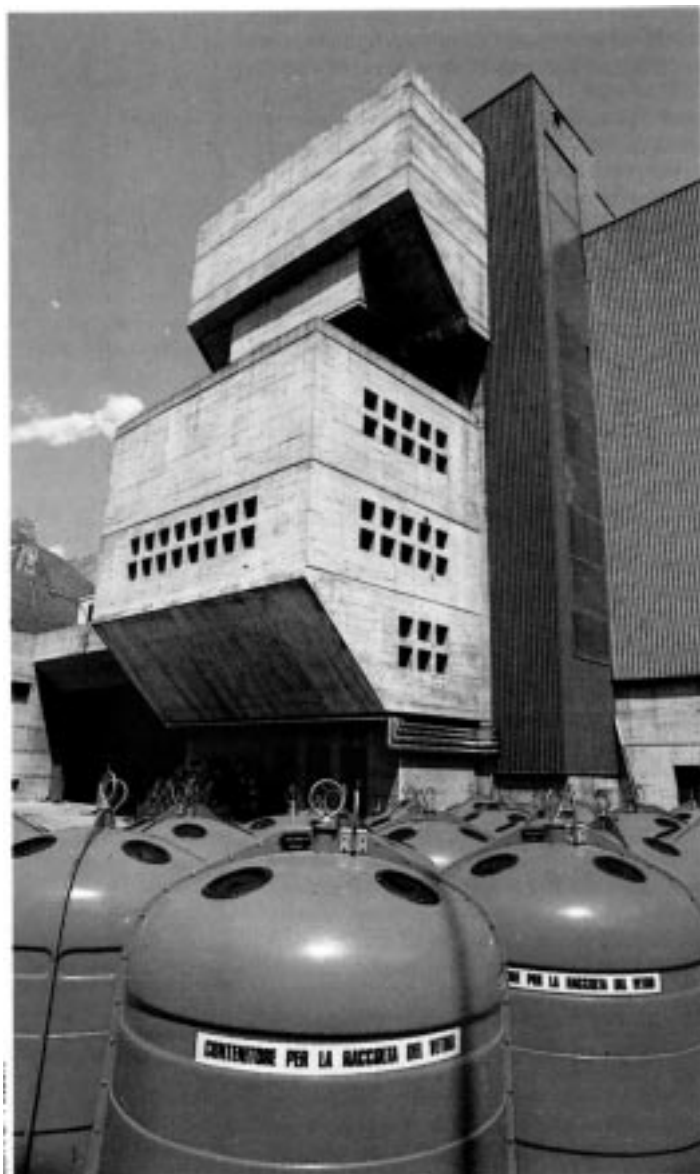


Parrocchia
S. Maria
della Visitazione
Pace del Mela

IL NICODEMO



Fogli della Comunità



SPECIALE INCENERITORE

L'ULTIMA AGGRESSIONE ALLA NOSTRA DIGNITA'

CORPUS DOMINI

La Comunità rende palpabile
la presenza salvifica di Cristo

SOMMARIO

- 3** Nella logica del dono
di fr. Egidio Palumbo
- 5** Un altro passo verso l'Ecumenismo
di Anna Cavallaro
- 6** Per la prima volta a mensa con Gesù
- 7** Il cuore di Gesù
di Angelina Lanza
- 8** Consoliamo il suo cuore
di Maria Isgrò
- 9** Ennesima aggressione alla nostra salute
di Angela Calderone
- 10** Inceneritore
il testo del Provvedimento
- 11** Inceneritore
domande e risposte
- 12** Rispetto dell'Ambiente
dal Magistero
- 13** Ricordi di Guerra
di Mimmo Parisi
- 16** Oltre il fossato
di Filippo Santoro
- 17** La vita è bella
di Lori D'Amico
- 18** Flash musicali
di Lori D'Amico
- 18** I fatti nostri
a cura di Franco Biviano
- 19** Apicoltura
a cura della S.O.A.T. di Spadafora
- 20** Fame e ricchezza a S. Lucia nel '700
- 20** Anagrafe parrocchiale

IL BICCHIERE E' GIA' COLMO



Una protesta a difesa dell'ambiente può essere una buona occasione per riflettere sul nostro ruolo di cristiani nell'ambito della società in cui siamo inseriti. Ci rendiamo conto in tal modo che il nostro compito non è quello di stare a guardare in attesa che altri risolvano i nostri problemi, ma piuttosto di farci promotori in prima persona di un'inversione di rotta. La progettata installazione di un inceneritore diventa un input providenziale per una presa di coscienza collettiva. Ci avvediamo che l'essere stati remissivi in passato, sia come cittadini che come istituzioni, ha instaurato in chi detiene le leve del potere il convincimento di poter operare impunemente a nostro danno ogni tipo di speculazione economica. Adesso il bicchiere è colmo. E la parola illuminatrice del parroco serve a farci capire che la posta in gioco non è solo la nostra salute, ma la nostra stessa dignità di persone e il nostro ruolo di operatori di Dio nel piano di salvezza, che coinvolge anche il creato.

Ci accostiamo allora con cuore nuovo ai documenti del Magistero e alla Parola di Dio, disponibili a recepire ogni suggerimento di conversione. I mali della nostra società derivano, infatti, dall'abbandono della legge divina, unica lampada capace di indicare in ogni occasione la strada giusta da percorrere.

Ecco allora che la Comunità parrocchiale si fa presenza visibile di Cristo nel proprio territorio, portatrice di un messaggio e di un'operazione di "salvezza" dell'uomo, qui e adesso. Solo in questo modo i consueti gesti rituali escono dalla prassi abitudinaria e assumono nuovo significato. La processione del "Corpo del Signore" e la devozione al Sacro Cuore diventano "segno" e spiegazione per gli altri di una operativa presenza ecclesiale; innalzano al livello dell'impegno cristiano gesti che altrimenti potrebbero essere scambiati per una pura e semplice "lotta per sopravvivere"; rammentano a noi stessi la nostra condizione di "pellegrini" che, attraverso l'impegno su questa terra, si preparano a partecipare al grande banchetto del cielo.

**IL NICODEMO E' COME UN
RAGGIO ULTRAVIOLETTO.
FA SCOPRIRE REALTA'
INVISIBILI
ALL'OCCHIO "UMANO"**

ASCOLTO DELLA PAROLA

NELLA LOGICA DEL DONO

L'eucaristia nel vangelo di Matteo

fr. Egidio Palumbo, carmelitano

La solennità del “Corpus Domini”, cioè del “SS. Corpo e Sangue di Cristo”, fu istituita da Papa Urbano IV nel 1264 (positivamente impressionato da un miracolo eucaristico avvenuto a Bolsena, nei pressi di Orvieto) ed estesa a tutta la Chiesa da Papa Clemente V (1311-1312) e da Giovanni XXII (1317). La motivazione che dette origine a questa festa fu quella dell’adorazione del mistero: ovvero mettere in risalto (nonché difendere dagli errori) la fede nella *presenza reale di Cristo* nelle specie eucaristiche del pane e del vino. Lo documenta la sequenza della festa “Sion, loda il Salvatore” composta quasi sicuramente da S. Tommaso d’Aquino. Lungo i secoli tale motivazione è stata mantenuta come l’unica a giustificare la celebrazione di questa solennità. Soltanto con la riforma liturgica del Concilio Vaticano II tale motivazione è stata posta in relazione con altri aspetti dell’eucaristia, anch’essi fondamentali: l’evento della Pasqua, il rinnovamento dell’Alleanza in Cristo tra Dio e il suo popolo, la circolarità tra Parola di Dio e Corpo e Sangue del Signore, l’esistenza di Cristo come esistenza donata per l’altro, la comunione fraterna nella Chiesa, l’unità tra i credenti vissuta in una sana pluralità.

La celebrazione di quest’anno prevede come vangelo la pagina di Giovanni 6,51-58, una delle più significative sull’eucaristia. Noi a questa pagina ne accostiamo un’altra, quella di *Matteo 26,17-30*, dove si narra dell’ultima cena di Gesù. Vogliamo sostare su di essa per continuare la nostra meditazione sul vangelo secondo Matteo e porre alla nostra attenzione la sua riflessione di fede sull’eucaristia.

Il contesto della Pasqua ebraica.

L’ultima cena di Gesù avviene nella celebrazione della Pasqua ebraica. È la pri-



▲ Leonardo da Vinci, *Il Cenacolo*, Milano, Convento di S. Maria delle Grazie.

ma sottolineatura dell’evangelista. Gli ebrei, ieri come oggi, celebrano la Pasqua una volta l’anno (in aprile) con una cena rituale da consumare in famiglia nella notte. È una cena che va preparata con molta cura. Il rituale prevede quattro momenti. *Momento iniziale*: benedizione sulla festa e sulla prima coppa di vino che esprime la libertà e per questo viene bevuta, poi vi è la prima purificazione con acqua, la consumazione delle erbe amare in ricordo dell’amarezza della schiavitù in Egitto (Es 1,14). *Secondo momento*: si benedice la seconda coppa di vino e prima di berla si raccontano e si attualizzano gli eventi della liberazione dall’Egitto, come pure alcuni elementi della cena (pane azzimo, agnello, erbe amare), poi si cantano i Salmi 113-114. *Terzo momento*: la cena conviviale, che comprende una seconda purificazione con acqua, la benedizione del capo-famiglia sul pane che viene spezzato, la consumazione dell’agnello pasquale, la benedizione sulla terza coppa di vino, chiamata anche “calice della benedizione”. *Quarto momento*: la cena si conclude con il canto dei Salmi 115-118, la benedizione sulla quarta coppa di vino, l’apertura della porta di casa per favorire l’entrata del profeta Elia, colui che annuncerà la venuta del Messia.

L’evangelista Matteo (come pure Marco, Luca, Giovanni e l’apostolo Paolo) colloca l’ultima di cena di Gesù nel contesto della cena pasquale ebraica. Ecco le particolarità più significative: l’indicazione del «primo giorno degli azzimi...» (Mt 26,17); la domanda dei discepoli a Gesù: «Dove vuoi che ti prepariamo, per mangiare la Pasqua?»; l’annuncio di Gesù a un tale che abita in città: «... farò la Pasqua da te con i miei discepoli» (Mt 26,18); l’ora: «Venuta la sera, si mise a mensa con i Dodici» (Mt 26,20); i gesti: Gesù benedice il pane, lo spezza e lo dona, benedice il vino e lo dona (Mt 26,26-28); l’annuncio del ritorno di Gesù (Mt 26,29); l’accenno al canto dei Salmi 113-118 con la frase «E dopo aver cantato l’inno, uscirono...» (Mt 26,30).

Liberi per donarsi. L’evangelista Matteo ha inteso attualizzare la pasqua ebraica nella vita di Gesù, sottolineandone soprattutto la novità e l’originalità. Qualche indicazione.

Gli azzimi. La parola “azzimi” richiama il “pane non lievitato” che gli ebrei schiavi in Egitto impastarono in fretta prima di uscire dall’Egitto e passare il Mar Rosso (Esodo 12,8.15-20.34). Per il libro del Deute-

ronomio "azzimi" è il "pane dell'afflizione" che richiama sia la schiavitù, sia la fatica della riconquista della libertà dei figli di Dio (Dt 16,3-8). Nella rilettura che ne fa l'apostolo Paolo il lievito diventa simbolo di mentalità corrotta e idolatrica, simbolo di morte, di ciò che è vecchio, mentre il pane non lievitato è simbolo di purezza, di vita nuova in Cristo (1Cor 5, 7; Gal 5,9). Allora, con la sua morte e risurrezione Gesù ci apre il passaggio ("pasqua" significa proprio "passaggio") dalla mentalità corrotta di ogni forma di schiavitù (anche di quelle più sottili e meno evidenti...) alla vita nuova dei figli di Dio, alla dignità di uomini e donne libere. Questo "passaggio" alla libertà è come una rinascita, ma è anche un cammino che chiede impegno e responsabilità. Non esiste la libertà in astratto, esistono, invece, uomini e donne concrete che la ricercano, la vivono, la difendono.

Ecco allora un altro elemento fondamentale: *il corpo e il sangue donato*. Quando Gesù dice «questo è il mio corpo», il riferimento simbolico è al "pane spezzato" che viene prima benedetto. "Benedire" non significa far diventare un oggetto come una realtà sacra, cioè separata dal profano, ma significa ridare a quell'oggetto il suo *statuto di dono*, cioè riconoscere che quell'oggetto (nel nostro caso il pane) è dono di Dio per l'uomo, dono di Dio a favore dell'uomo. "Corpo" nella Bibbia non indica quella parte della persona che si distingue dall'anima, ma la persona tutta intera che è capace di relazionarsi con gli altri. Così è per il "sangue dell'Alleanza versato per molti", cioè per tutti, dove "sangue" sta ad indicare la vita che scorre nell'uomo. Dunque, qui il "corpo" e il pane "benedetto-spezzato-dato", il "sangue-versato" indicano la *persona capace di donarsi per gli altri*. Questa persona concreta è Gesù: tutta la sua vita, così come ce la narrano i vangeli, è stata guidata dalla logica del dono e della condivisione. "Mangiare il corpo del Signore" e "bere il suo sangue" sono espressioni simboliche che dicono volontà di assimilazione della stessa logica del dono che ha caratterizzato lo stile di vita di Gesù. Allora comprendiamo bene che vivere la libertà dei figli di Dio — essere "azzimi di pasta nuova", per usare il lin-

guaggio di Paolo (1Cor 5,7) — è possibile solo a chi decide di orientare le proprie scelte di vita quotidiana secondo la logica del "pane spezzato" e del "sangue versato", cioè la logica eucaristica del dono.

Nell'attesa della venuta del Signore. Veniamo ad un terzo elemento. L'ultima cena di Gesù si chiude con una frase un po' enigmatica: «Io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio» (Mt 26,29). Si tratta del ritorno di Gesù risorto. Si diceva sopra (quarto momento della cena ebraica) che gli ebrei attendono il Messia, e per questo alla fine della cena pasquale lasciano la porta aperta come segno dell'attesa. Noi cristiani, nondimeno, viviamo giorno dopo giorno nell'attesa del ritorno del Signore. L'evangelista Matteo ci tiene molto a sottolineare questo particolare. Infatti, prima di iniziare a narrare della passione del Signore, parla del cosiddetto giudizio finale di Gesù: Mt 25,31-41. È una pagina conosciuta. Si deve tenere presente che il giudizio/discerni-

mento che Gesù farà quando verrà, sarà fatto «dal trono della sua gloria», cioè dalla *Croce*. E il suo giudizio/discernimento avrà come oggetto proprio la logica eucaristica del dono: «... io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato; nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi... Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,35-36.40). Non si tratta di fare la carità, ma, molto di più, di diventare *responsabili del corpo dell'altro*. L'altro — chiunque esso sia — è parte di me, di noi. Se l'altro mi interessa, se interPELLa le mie scelte e il mio agire, giorno dopo giorno si realizza il Regno di Dio, la giustizia, la pace, l'amore; si aprono le porte delle nostre case all'avvento di Dio che nel Cristo risorto realizza la nuova creazione. È in fondo ciò che speriamo ogni volta che celebriamo l'eucaristia: «Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta». □

A Barcellona Pozzo di Gotto (Messina)

la Fraternità Carmelitana

(Via Ugo Foscolo, 54 - Tel. e Fax 090/9762800)

organizza:

Dal 2 al 7 agosto giornate di spiritualità sul tema:

**«Insegnaci a contare i nostri giorni» (Sal 90).
Vivere il tempo.**

Guidano gli incontri i fratelli della comunità.

Relazioni

Il tempo nell'orizzonte culturale odierno (*Maurilio Assenza*)

Il tempo della creazione (*Gabriella Del Signore*)

La Domenica, Giorno del Signore (*Aurelio Antista*)

La «notte» nell'esperienza mistica (*Alberto Neglia*).

Gruppi di riflessione

Passato, presente e futuro nell'ottica della fede cristiana (*Egidio Palumbo*)

Discernere i segni dei tempi (*Gregorio Battaglia*)

La chiesa-edificio e il tempo vissuto (*Chiara Vasciaveo*).

Dal 16 al 21 Agosto corso biblico su:

Il Vangelo secondo Luca (*Guida Pino Stancari sj*).

IL PAPA PELLEGRINO

UN ALTRO PASSO VERSO L'ECUMENISMO

di Anna Cavallaro

"Vengo non per proporvi le illusioni facili, non gli abbagli di un giorno, non le utopie che passano né le polemiche sterili sul potere terrestre ma Colui che è la verità di Dio, Gesù Cristo nostro Signore, morto e risorto per la salvezza del mondo" (Giovanni Paolo II).



l'inizio dello scorso mese di maggio il Papa, accogliendo l'invito delle autorità politiche e del patriarca ortodosso Teoctist, si è recato, per la prima volta, in Romania. Questo viaggio ha segnato, dopo quasi un millennio di gelo, la ripresa del dialogo tra la Chiesa di Roma e quella d'Oriente. In questo contesto molto significativo è apparso il gesto del patriarca Teoctist che ha donato a Papa Wojtyla un volume sui martiri di tutte le fedi quasi a volere sottolineare che le dispute dei teologi hanno creato divisioni, ma che il sangue versato dai cattolici e dagli ortodossi ha unito le due Chiese sorelle. Da ambo le parti, comunque, c'è "il desiderio di riconsiderare la sofferenza passata come un impegno per costruire un futuro riconciliato" (Teoctist) e di "... rimarginare le ferite di un passato aspro e doloroso" (Wojtyla).

Giovanni Paolo II ha avuto modo di fare comprendere ai fratelli ortodossi la vera identità del cristiano, la fede che si traduce in opere, la speranza che, in situazioni oggettivamente difficili, non fa perdere di vista i beni eterni, la carità che, nel presente, anticipa e manifesta l'amore infinito del Padre per tutti gli uomini della terra. Con la sua visita il Papa ha insegnato alla minoranza cattolica romana ad essere più aperta verso gli ortodossi e ad esprimere la sua religiosità non solo in casa o nelle chiese, ma sul posto di lavoro, a scuola e nella società. Gli incontri di preghiera in comune hanno contribuito a creare un clima di fiducia reciproca e di serenità. Questi risultati sono anche frutto dell'attività svolta

dalla diplomazia vaticana in occasione della guerra dei Balcani perché è stato dimostrato che la Chiesa di Roma ed i cattolici non coincidono con la Nato, che il dialogo ecumenico può aiutare a superare le barriere tra Occidente ed

quando il Papa nel discorso tenuto davanti al Sinodo ortodosso ha detto che "... l'unico Vangelo attende di essere annunciato da tutti insieme, nell'amore e nella stima reciproca, ... nel desiderio condiviso di essere utili



Il patriarca Teoctist e Giovanni Paolo II

Oriente, tenere a freno i nazionalismi esasperati e quindi promuovere processi di pace, di sviluppo economico e sociale. Il Papa, infatti, ha detto al Presidente della Romania che è "...facendo riferimento ai diritti delle minoranze e al dialogo, nell'alimentare la volontà di perdono e di riconciliazione che i cittadini possono oggi ritrovarsi solidali e, più ancora, fratelli" e che "... le Chiese devono essere artigiane della pace e della solidarietà, così da non porsi come antagoniste ma come collaboratrici in vista del bene comune, mettendo al bando tutto ciò che può esacerbare le opposizioni, le passioni e le ideologie che durante i decenni passati hanno cercato di imporsi sulle persone, sulle comunità umane e sui principi di verità e di libertà". E' proprio in quest'ottica che si inquadra l'appello congiunto che il Papa ed il Patriarca hanno firmato per domandare "alle parti interessate nel conflitto di deporre le armi ... perché sia possibile in quella terra amatissima una nuova arte di vivere segnata dal rispetto di tutti, dalla fraternità ..."

Un altro momento "forte" è stato

all'umanità per la quale il Figlio di Dio ha offerto la sua vita. La testimonianza comune è un potente mezzo di evangelizzazione. Al contrario, la divisione segna la vittoria delle tenebre sulla luce".

Più che dalle parole, però, questo viaggio del Vicario di Cristo è stato caratterizzato dai gesti. Strette di mano calorose, anzi, affettuose, scambi di cortesie, sguardi profondi e gioiosi, brevi spostamenti del Papa e del Patriarca sulla "papamobile", dall'omaggio che il Vescovo di Roma ha reso alle vittime (cattoliche ed ortodosse) della persecuzione comunista sepolte nel cimitero di Belu a Bucarest. Giovanni Paolo II ha sicuramente un carisma particolare perché riesce a trascinare le folle, a fare breccia nel loro cuore, perché incide positivamente sul corso degli eventi, anzi sulla storia del mondo. Dalla caduta del muro di Berlino alla storica visita a Cuba, all'incontro con il popolo romeno abbiamo potuto constatare come il successore di Pietro, facendosi pellegrino del mondo, riesca, annunciando Cristo, a calare nella realtà i valori umani e religiosi e a portare l'amore e la carità di Dio a tutti gli uomini. □

PER LA PRIMA VOLTA A MENSA CON GESU'

Messa di Prima Comunione del 16 maggio 1999

Anthony Alosi
Antonio Amalfa
Giuseppe Bella
Concetta Berenato
Claudio Bianchetti
Walter Bonomo
Francesco Buta
Iolanda Calderone
Nico Cannistrà

Samuele Cannistrà
Dario Cerasuolo
Claudio Cerasuolo
Alessia Cicirello
Stefano Crupi
Ileana Di Peri
Caterina Gallo
Alessandro Lipari
Maria G. Lo Presti
Veronica Miano
Morena Oliva
Marialaura Pagano
Enrico Parisi
Caterina Ragno
Giovanni Torre



▲ (Foto Bartuccio)

SEMPLICI PENSIERINI

Il giorno della mia Comunione, ero un po' agitata, ma allo stesso tempo felice, perché finalmente avrei ricevuto Gesù. Prima di prendere l'Eucarestia, cioè il Corpo e il Sangue di Cristo, ero emozionata e, dopo averla presa, felice di aver ricevuto Gesù che mi accompagnerà per il resto dei miei giorni. *(Marica Bartolone)*

Per me, fare il primo incontro con Gesù è stato un giorno bellissimo e, nel mio cuore sentivo molta gioia perché ero felicissima di incontrare Gesù nel mio cuoricino e illuminarlo. Quando ho ricevuto Gesù dentro di me sentivo battere il mio cuore di felicità, perché per la prima volta ho ricevuto Gesù e potevo tenerlo tutto per me. Mi ricorderò tutti i giorni della mia vita questo giorno e non lo dimenticherò mai. *(Stefania Pantè)*

Il giorno della mia prima Comunione ho provato molta emozione, perché ero vicino a mamma e papà, e anche ho cantato. Quando sono andata a prendere l'Eucarestia, ho ricevuto Gesù vivo con il suo Corpo e con il suo Sangue. Io ho provato felicità perché ha illuminato il mio cuoricino e la mia mente. Grazie, Gesù, per essere venuto dentro di me, per avermi donato la famiglia e tutto quello che ho. *(Maria Federica Grosso)*

Il giorno della prima Comunione, quando ho ricevuto per la prima volta il Corpo e il Sangue di Gesù, ho sentito dentro il mio cuore un'emozione forte. *(Iolanda Calderone)*

Il giorno della prima Comunione sono stato felice e anche emozionato perché per la prima volta ho ricevuto Gesù. Il mio cuore è pieno di pace e di gioia. Gesù sarà per sempre il mio più caro amico. *(Samuele Cannistrà)*



▲ (Foto Sulfaro)

Messa di Prima Comunione del 23 maggio 1999

Giuseppe Alleruzzo
Marco Appel
Melissa Appel
Maria Cat. Bartolone
Angela Conc. Bella
Antonino Berenato
Dario Bonarrigo
Manuel Cambria
Salvatore Capone
Enrico Cavallaro
Francesco Colosi
Francesca Costa
Andrea Deodato
Dorotea De Pasquale
Antonino Famà

Caterina Famà
Marco Formica
Maria Cat. Genovese
Barbara Giaco
Matteo Giacobbe
Antonello Gitto
Claudio Gitto
Fabio Gitto
Emanuele Giunti
Federica Grosso
Andreana Isgrò
Patrik Mannino
Serena Ortolano
Anna Pagano
Marco Pagano
Giorgianni
Stefania Pantè
Patrik Pitrone
Fortunato Stracuzzi
Antonino Torre

DEVOZIONI POPOLARI

IL CUORE DI GESU'

di Angelina Lanza



l'immagine del Cuore di Gesù rappresenta per noi l'espressione più semplice e più potente del Suo indicibile amore per noi.

L'amore di Dio lo condusse a farsi Uomo.

La Sua umanità profuse tutti i tesori della misericordia e del compatimento, durante gli anni della vita terrena. Ora Egli è glorioso e attivo nella Sua Chiesa; ma non si stanca d'amare, né di chiedere amore.

La figura di Gesù che sta alla porta dell'anima e batte per entrare – *sto ad ostium et pulso* – mi pare che rappresenti perfettamente l'atteggiamento di Gesù Amore, di Gesù Cuore amante e non curato.

A Margherita Maria, vergine consacrata particolarmente alle sue tenerezze, Egli confidò il mistero del Suo mistico dolore di Amante respinto. Chiese riparazione, non ad essa soltanto, ma a tutte le anime che, com'essa, volessero farsi compagne e confortatrici del suo perpetuo Getsemani. Diamogli ascolto! Egli aveva cercato chi lo consolasse, e non lo trovò!

Aveva cercato anime espiatrici e riparatrici, dovunque; nei conventi e nei seminari, nel mondo e nelle solitudini; e non le trovò!

Così nacque la sua richiesta a Margherita Maria; così spuntò sulla Chiesa la luce del sacro Cuore.

E' l'umanità di Gesù, che trionfa, nelle sue comunicazioni di Paray-le-Monial.

Gesù-Uomo, si lagna, con una tristezza, con una mitezza senza pari, per l'infedeltà delle anime a Lui consacrate, per la freddezza di tutte le altre.

E chiama; ci chiama tutti, ai Suoi piedi, per riparare, per espiare, per amare.

Egli non chiede altro che atti d'amore, e comunioni riparatrici: non grandi penitenze, non devozioni lunghe, o difficili, o complicate. Del nostro anno, così pieno di faccende

inutili – o di peccati! – Egli non ci chiede altro che dodici giorni, i primi venerdì d'ogni mese; e una festa solenne, oltre le feste solite e i soliti obblighi della Chiesa.

Queste comunioni riparatrici, per colmo di misericordia, egli mette a frutto per noi, nel Suo tesoro dei cieli. Esse ci produrranno salvezza, al momento della morte; ed ora sono intercessione per i nostri fratelli, per coloro che più di noi si allontanarono da Gesù.

Quando Gesù richiese queste riparazioni a Margherita Maria, il mondo si trovava immerso in tenebre di peccati e di eresie. Ma ora il mondo si trova in condizioni assai peggiori, Dio è perseguitato e discacciato da nazioni civili, dove aveva profuso verità e richiami misericordiosi. E nelle nazioni civili, dove ancora pare che sia adorato, Egli solo sa quanta corruzione, quanto peccato, e forse quanta eresia serpeggi nelle moltitudini.

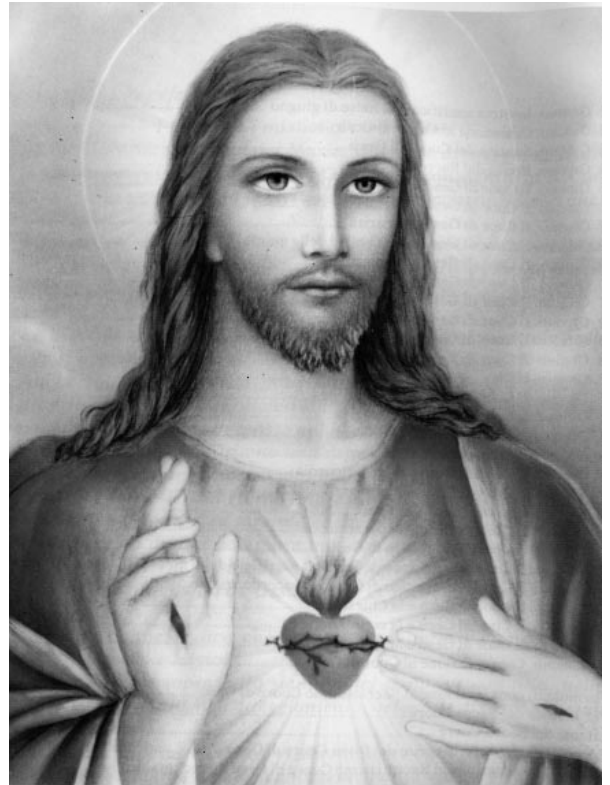
E Gesù chiama ancora, da Paray-le-Monial, e da ogni Tabernacolo, e da ogni pulpito; vorrei dire da ogni confessionale e da ogni altare! Gesù chiama anche a mezzo del suo Vicario, il Romano Pontefice, e non è ascoltato, se non da poche anime attente e raccolte, per le quali la Voce divina non è soffocata dalle voci del mondo e del demonio.

Gesù vuole, come allora e più d'allora, espiazione, riparazione, amore.

Tutta la nostra vita deve riformarsi e rimodellarsi su questa intenzione, se ancora non l'abbiamo avuta. Se poi l'abbiamo trascurata e messa da parte, o volontariamente soffocata, ricorriamo al dolce Gesù perché voglia perdonarci e rimettere la nostra anima al

posto d'onore che ebbe: posto di guardia, posto di presenza assidua, di assistenza al Suo misterioso altare di olocausto, dove Egli continuamente si offre, Vittima perpetua per l'umanità peccatrice.

Gesù ci chiede, ancora e sempre, amore, riparazione, espiazione. Ed ogni cosa, in spirito di soavità e di gaudio interiore. Ogni cosa, nell'unione perfetta di volontà, con Lui, in Lui, per Lui.



Quello che Egli chiede, è possibile. Egli è la Sapienza infinita; e sa bene a qual punto giunge la nostra povera volontà. Dove questa manca, Egli supplisce con la Sua, la quale riempie ogni mancanza nostra, compie ogni nostro atto soltanto iniziato, ripara ad ogni nostro errore; e finalmente santifica e vivifica ogni pena, ogni tristezza, ogni sacrificio, trasformandoli in offerta alla Divina Giustizia del Padre.

(Da: ANGELINA LANZA, *Pagine spirituali*, vol. II, Domodossola-Milano 1950, pp. 143-146). □

ESPERIENZE DI FEDE

CONSOLIAMO IL SUO CUORE

Le nostre sofferenze sono poca cosa in confronto a quelle di Gesù

di Maria Isgrò



volte il Signore si serve anche delle disavventure della vita per riportare le pecorelle smarrite al Suo gregge.

Due anni fa ero una donna "normale", felicemente sposata, con un lavoro gratificante e una situazione finanziaria tranquilla. In fondo all'anima ero convinta di essere una persona appagata: cattolica (anche se non sempre praticante), disponibile con gli altri, sensibile ai problemi sociali e dedicata al lavoro e alla casa. Senza figli! Ma il pensiero di averne diventava sempre più pressante e serio: ad una certa età, una donna non si sente completa se non ha avuto ancora l'esperienza della maternità!

A questo punto, l'arrivo di una malattia seria ti sconvolge la vita, come un uragano che ti travolge e ti cambia fuori e dentro, coinvolgendo anche chi ti sta vicino.

La diagnosi del medico ti fa paura, è come un pugno allo stomaco che ti fa mancare il respiro; e, poiché tu non l'accetti, ti senti come un animale in gabbia, intrappolato contro la tua volontà e già spacciato: "sarà solo questione di tempo" pensi, mentre sei convinta di essere disperatamente sola e impotente! E la paura della sofferenza fisica e del dolore ti procura altre sofferenze spirituali che ti rendono la vita invivibile.

Inevitabilmente cerchi aiuto intorno a te, ma le persone che conoscono il dramma che stai vivendo, molto spesso, non riescono a mascherare i propri sentimenti e i loro occhi tradiscono quella paura o, ancor peggio, quel pietismo che invano cercano di nascondere.

Tutto questo contribuisce ad aumentare la tua sofferenza fisica e morale. E il cerchio si chiude!

Mille domande sorgono, allora, spontanee e restano, per lo più, senza risposta: *perché io? Che male ho fatto?*

Perché il Signore mi punisce così? All'inizio non riesci nemmeno più a pregare! E mentre alcuni di quelli che credevi amici si allontanano per paura, gli altri, i pochi amici veri, ti sono sempre accanto e non perdono occasione per ricordarti che ti sono vicini con la preghiera. E tu pensi: *ma quale preghiera? Ma quali miracoli? Qui non succede proprio niente! E poi, perché Dio dovrebbe ascoltarmi e guarirmi se io mi ricordo di Lui solo quando mi fa*



Hans Memling, *Maria e Cristo Morto*, Granata, Cappella Reale.

comodo e ne ho bisogno?

Così, le poche preghiere che riesci a recitare sono, per lo più, dette per inerzia, con la bocca e non con il cuore.

Poi, il Padre, che è bontà infinita e che ama tutti i Suoi figli, sempre e comunque, ti viene in aiuto: un giorno incontri qualcuno che, per essere più vicino a Cristo, ha improntato la sua vita terrena sul modello di San Francesco e parlare con lui, scoprendo quella luce e quella serenità nei suoi occhi, ti dà un po' di conforto. A poco a poco capisci che, se vuoi vedere uno spiraglio di luce, devi sicuramente seguire

la strada indicata dal Vangelo!

E così, leggendo e meditando, cominci ad avere quelle risposte che cercavi.

Innanzitutto riscopri le sofferenze di Cristo, a cominciare dalla Sua preghiera nell'orto degli Ulivi: *Padre, se puoi, allontana da me questo calice! Però, non la mia, ma la Tua volontà sia fatta!*

La soluzione, in fondo molto semplice, ma difficile da mettere in pratica, perché richiede una notevole dose di fiducia e umiltà, è mettersi nelle mani del Padre, abbandonarsi a Lui, sicuri del Suo Amore! Lui ci vuole bene e non potrebbe mai farci del male!

E allora le malattie? Sicuramente non sono volute o mandate da Dio: esse fanno parte dell'uomo, come il bene e il male. Se il Padre celeste le permette è per la salvezza della nostra anima, per la redenzione del mondo. Bisogna, quindi, vivere la malattia con serenità, facendo ciò che è in nostro potere per combatterla e guarire e offrendo le nostre sofferenze a Gesù per la salvezza dell'umanità.

Abbiamo un'idea, se pur minima, di quanto soffrì Gesù, il Figlio di Dio, andando a morire per noi sulla Croce? Quei chiodi che attraversarono le mani e i piedi provocando sofferenze atroci, quelle braccia che, non sopportando il peso del Santo Corpo, si slegarono dal tronco dolorosamente, e, non da meno, quelle ferite al costato! E tutto questo sotto gli occhi di una Madre pietosa che, mentre assisteva a tanto strazio e mentre Lei si lacerava il cuore, continuava ad avere fiducia in Dio!

Che cos'è il nostro dolore in confronto? Piccola cosa certamente, ma se lo offriamo a Gesù con amore e pazienza, consoliamo il Suo cuore e Lui consolerà il nostro.

Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo (Lc 14,27). □

AMBIENTE

ENNESIMA AGGRESSIONE ALLA NOSTRA SALUTE

La dignità umana sta al di sopra del profitto economico

di *Angela Calderone*



La comunità parrocchiale scende in campo per protestare contro il progetto che prevede la costruzione di un termovalorizzatore nella zona industriale di Giammoro. Si tratta di un inceneritore destinato a bruciare non solo i rifiuti solidi urbani, ma anche i rifiuti industriali, i rifiuti ospedalieri e i fanghi da depurazione delle acque urbane, previa essiccazione, della città di Messina e di tutti i comuni della provincia. Il nostro parroco, don Giuseppe Trifirò, è il "capo" di questa battaglia. Ha il carisma dei semplici e degli umili. Ma sfodera un coraggio da leoni quando si tratta di difendere il destino delle persone che ama.

La popolazione delle due parrocchie di Archi e di Pace Centro lo segue senza riserve. Nessuno è disposto a tacere di fronte a quello che è stato definito un "ennesimo tentativo di aggressione alla salute".

"La dignità umana è al di sopra di ogni profitto economico, — dice il parroco — soprattutto in una zona densamente popolata che già sopporta un altissimo tasso di inquinamento. E' dovere di ogni cristiano attivarsi per salvare l'uomo".

I parrocchiani partecipano numerosi alle riunioni da lui organizzate. Sono presenti i politici locali, gli ambientalisti, ma anche la gente comune, uomini e donne preoccupati per il futuro dei loro figli. Non mancano i giovani delle scuole superiori che, nonostante l'ora tarda, ascoltano con attenzione e formulano le loro propo-

ste. Vogliono sensibilizzare e coinvolgere tutti i loro compagni di istituto.

Tra i vari interventi, quello di Carmelo Capone, presidente dell'associazione "Amici della Terra". "La provincia di Messina è stata la prima a predisporre un piano per la gestione dei rifiuti — dice Capone — Ma non ha tenuto conto di tutte le direttive del decreto Ronchi. Intanto non sono

dice Padre Trifirò — Dobbiamo far sentire il nostro dissenso a livello provinciale, regionale e nazionale, con atti di protesta civile ma energica". Per questi motivi, una capillare diffusione di notizie viene fatta attraverso volantini, già distribuiti in tutte le abitazioni.

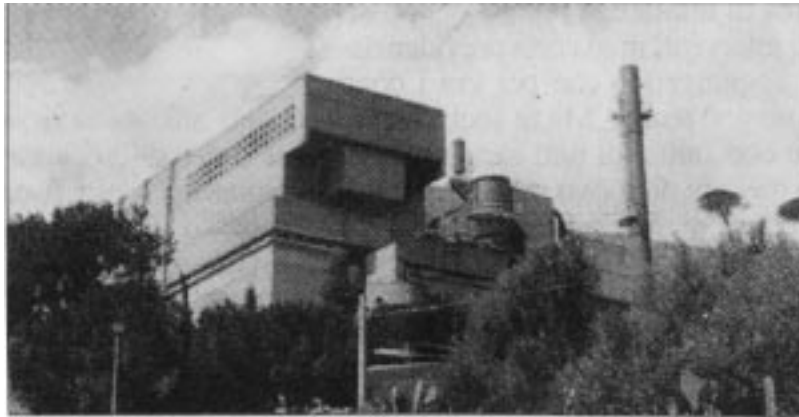
Si sono tenute cinque assemblee pubbliche a Camastrà, Gabbia, Giam-

moro, Archi e Pace centro. In ognuna di esse hanno preso la parola il parroco, il sindaco e il dott. Lino Andaloro, per chiarire tutti gli aspetti del problema, dalle strategie intraprese ai rischi ai quali va incontro la popolazione.

Il termovalorizzatore, infatti, emetterà sostanze altamente inquinanti come diossina, furani, metalli pesanti, anidride carbonica. E tali emissioni provocano gravi malattie, fra cui leucemie e cancro solidi, soprattutto nei bambini.

I sindaci dei comuni da Santa Lucia a Villafranca Tirrena, riuniti in un consorzio, si sono dichiarati contrari al termovalorizzatore e si stanno attivando per la ricerca di soluzioni alternative.

Il comitato, da parte sua, ha creato gruppi di contatto con i comuni limitrofi. Intanto prosegue la raccolta di firme per una petizione popolare con la quale si chiede al sindaco di intervenire perché nessun'altra industria inquinante metta piede nel nostro territorio. Il prossimo intervento sarà attuato al momento della nomina del commissario regionale: centinaia di cittadini sono disposti ad accompagnare il sindaco a Palermo. □



▲ L'inceneritore di Villaggio Pace, Messina.

stati preventivamente sentiti i comuni interessati. In secondo luogo, anche se il decreto permette la realizzazione di impianti di termoutilizzazione nelle aree a destinazione industriale, la zona di Giammoro non è un sito idoneo perché contemporaneamente è un centro abitato. Ed è espressamente vietato costruire termovalorizzatori in zone che non possono garantire il permanere di una fascia di rispetto di 200 metri tra il perimetro dell'impianto e le aree residenziali".

Nel corso delle assemblee che fino ad ora sono state svolte è stato costituito un comitato per l'organizzazione delle varie forme di protesta. Qualcuno ha pensato ad una astensione collettiva dal voto in occasione delle elezioni europee del 13 giugno, restituendo i certificati elettorali.

"Dobbiamo essere uniti e informati sui rischi ai quali andiamo incontro —

INCENERITORE

IL TESTO DEL PROVVEDIMENTO



▲ Un inceneritore per rifiuti solidi urbani.

“Sulla base delle indicazioni fornite al gruppo dei progettisti dall’Amministrazione provinciale, con nota del 27 gennaio 1999 richiamata in premessa, il comprensorio di Milazzo diviene sede dell’impianto a tecnologia complessa destinato allo smaltimento finale dei rifiuti dell’intera Provincia.

La piattaforma di trattamento e smaltimento, sita in località Giammoro, nell’ambito del Comune di Pace del Mela ed all’interno dell’A.S.I. di Milazzo, provvede allo smaltimento di tutti i rifiuti.

La discarica del comprensorio, sia provvisoria che definitiva per i prodotti dell’igienizzazione, è sita a Valdina, mentre potranno essere verificate le disponibilità espresse dai Comuni di Tripi e di Oliveri per la realizzazione di discariche di servizio o destinate allo smaltimento di materiali inerti.

LA PIATTAFORMA DI TRATTAMENTO E SMALTIMENTO DI GIAMMORO PUÒ ESSERE QUINDI COSÌ SINTETIZZATA:

- ◆ piattaforma di stoccaggio, selezione, recupero e trattamento dei materiali raccolti separatamente;
- ◆ area di trattamento, selezione e recupero dei rifiuti assimilabili e di quelli ingombranti;
- ◆ ricezione rifiuti ed accumulo;
- ◆ preselezione e separazione della frazione pesante (frazione organica) dalla frazione leggera (sovvali) del rifiuto indifferenziato;
- ◆ stabilizzazione della sostanza organica igienizzata selezionata dal rifiuto indifferenziato;
- ◆ messa a dimora in discarica di I categoria, a Valdina, della sostanza organica igienizzata con produzione biogas;
- ◆ produzione di combustibile da rifiuti, con trasferimento al limitrofo impianto di smaltimento a tecnologia complessa;
- ◆ distruzione dei rifiuti, con produzione di energia, a mezzo di un impianto di smaltimento a tecnologia complessa di:
 - combustibile da rifiuti proveniente dalla piattaforma di trattamento e smaltimento del comprensorio 18, nonché di quello proveniente dai comprensori 15, 16, 17 nel caso in cui la realizzazione dell’impianto in oggetto fosse compatibile, per tempi d’esecuzione e per dimensionamento, con le esigenze di smaltimento di tali comprensori;
 - parte eventualmente non utilizzabile dei rifiuti solidi assimilabili indifferenziati;
 - FANGHI DA DEPURAZIONE ACQUE URBANE, previa essiccazione;
 - RIFIUTI SPECIALI SANITARI provenienti dall’intero ambito provinciale;
 - RIFIUTI URBANI PERICOLOSI, escluso pile e batterie, provenienti dall’intero ambito provinciale;
 - impurezze combustibili provenienti dalle piattaforme ecologiche;
 - FANGHI INDUSTRIALI e residui non diversamente recuperabili provenienti dai distretti industriali dell’intero ambito territoriale provinciale.
- ◆ inertizzazione delle polveri della depurazione dei fumi, dei rifiuti urbani pericolosi (pile e batterie), dei prodotti inorganici di rifiuti tossici e nocivi;
- ◆ trattamento chimico-fisico delle acque di prima pioggia e di processo;
- ◆ impianto di compostaggio di qualità per la produzione di compost derivante dal trattamento degli “scarti vegetali e frazione organica” provenienti dalla raccolta differenziata così detta “verde” operata nello stesso comprensorio;
- ◆ unità accessorie e servizi generali;
- ◆ area di stoccaggio provvisorio dei RIFIUTI INDUSTRIALI dell’intero ambito territoriale ottimale dell’intera Provincia di Messina”.

(estratto da: PROVINCIA REGIONALE DI MESSINA, *Piano Provinciale per la Gestione dei Rifiuti*, revisione 29 gennaio 1999, pp. 168-170).□

INCENERITORE

DOMANDE E RISPOSTE

Che cos'è esattamente un inceneritore?

L'inceneritore è una struttura finalizzata allo smaltimento mediante combustione di rifiuti solidi. E' costituito da un forno, in cui si possono raggiungere temperature di 1300 °C, e da impianti ausiliari per l'alimentazione dei rifiuti, lo scarico delle scorie e delle ceneri, il trattamento delle emissioni. Un separatore elettromagnetico divide i materiali ferrosi dalle scorie. Le scorie devono essere smaltite in discariche speciali controllate. Nell'inceneritore è presente anche una sezione per il recupero dell'energia termica prodotta e la sua parziale utilizzazione per produzione di elettricità.

Come vengono trattate le emissioni?

La combustione produce ceneri e fumi che devono essere "trattati" prima di venire scaricati nell'atmosfera, in quanto contengono polveri, gas tossici, tracce di metalli pesanti, composti organici molto pericolosi (come la diossina).

I filtri eliminano veramente le sostanze inquinanti?

Innanzitutto è opportuno precisare che i filtri non riescono a trattenere tutte le sostanze inquinanti. La parte "catturata" non viene realmente eliminata, ma viene semplicemente trasferita altrove. Infatti non viene immessa nell'atmosfera, ma viene "depositata" nel terreno, assieme alle scorie e alle ceneri (ogni tonnellata di rifiuti incenerita produce 300 Kg di scorie e 30 kg di ceneri).

Che cos'è la diossina e quali effetti produce?

Si tratta di un composto organico contenente cloro che si ottiene come sottoprodotto della combustione di composti organici (per esempio negli inceneritori di rifiuti urbani). E' una sostanza molto tossica, i cui effetti acuti comprendono cloracne (una for-

ma di dermatosi), disturbi digestivi, effetti sul sistema nervoso.

Gli inceneritori producono inquinamento?

Gli impianti di incenerimento di rifiuti solidi sono da annoverare tra le principali fonti di inquinamento atmosferico, assieme agli impianti di riscaldamento domestico (non a metano), ai motori degli autoveicoli a combustione interna, agli impianti termici industriali e alle centrali termoelettriche. A queste fonti si deve infatti la liberazione nell'atmosfera di biossido di carbonio, monossido di carbonio, biossido di zolfo, ossidi di azoto, piombo, particelle sospese, idrocarburi. Questi inquinanti atmosferici provocano ovviamente danni diretti o indiretti a carico degli organismi viventi e, in particolare, costituiscono una minaccia per la salute umana. La ricaduta sul terreno degli inquinanti atmosferici provoca l'inquinamento del suolo. Inoltre, le alte temperature raggiunte nell'interno dell'inceneritore trasformano materiali leggermente tossici in altri altamente tossici, come la diossina ed altre sostanze la cui composizione chimica è spesso sconosciuta anche agli stessi esperti.

Esistono soluzioni alternative agli inceneritori?

La soluzione più avanzata per lo smaltimento dei rifiuti è rappresentata in questo momento dagli **impianti di selezione e recupero**. I rifiuti vengono separati nelle seguenti frazioni grezze: sostanza organica, da cui si può ricavare compost (sostanza simile all'humus, utilizzabile in agricoltura come fertilizzante e migliorante del suolo); materiale ferroso grezzo; materiale combustibile grezzo (carta, legno, tessili, ecc.); materiale plastico che viene densificato e granulato per essere riutilizzato; scarti e inerti, che sono inviati alla discarica controllata.

E' lo stesso decreto Ronchi ad indicare come soluzioni alternative la raccolta differenziata, il riutilizzo, il riciclaggio e il recupero delle materie prime (metalli, vetro, plastica, carta e

cartone). Solo come estrema soluzione viene indicata l'utilizzazione dei rifiuti come combustibile da bruciare.

I limiti imposti dalle norme vigenti garantiscono la nostra salute?

Lo scopo delle limitazioni alle emissioni inquinanti non è quello di proteggere la salute dei cittadini, ma di consentire il permanere delle attività industriali ammantandole di legalità. In questo modo le proteste dei cittadini cozzano sistematicamente contro la risposta che "dai rilevamenti effettuati, tutte le attività rientrano nella norma".

E' vero che l'inceneritore porterebbe occupazione?

Se qualcuno venisse a proporci uno stipendio a vita in cambio della nostra disponibilità a preparare veleni per avvelenare i nostri figli, certamente lo prenderemmo a pedate. In fondo è questo il tipo di occupazione che ci verrebbe offerto. Dal punto di vista numerico, in ogni caso, si tratterebbe di una trentina di addetti (Nello stabilimento di Losanna, per fare un esempio, bastano 17 operai per la distruzione di 400 tonnellate di rifiuti al giorno). □

BATTERIE al PIOMBO a GIAMMORO

In data 28/4/1998 il Sindaco di Pace del Mela ha rilasciato la concessione edilizia n. 33/97 alla Ditta E.S.I. per l'ampliamento di un opificio industriale da destinare "ad area di stoccaggio". Il relativo progetto esecutivo prevede, invece, come attività il trattamento di batterie esauste e lo stoccaggio delle "scorie del forno". La relazione tecnica prevede, dopo il recupero della soluzione acida interna, la minuta frantumazione delle batterie tramite mulino trituratore. È prevista la lavorazione di trentamila tonnellate all'anno di batterie da cui recuperare 17.700 tonnellate all'anno di piombo raffinato e il consumo di 1.750 tonnellate all'anno di carbon fossile. La suddetta attività è stata già autorizzata in data 16/7/98 dall'assessorato territorio e ambiente di Palermo, a seguito del parere favorevole espresso dalla Commissione Provinciale Tutela Ambiente di Messina nella seduta del 5/8/1997.

RISPETTO DELL'AMBIENTE

UN PRECISO DOVERE CRISTIANO

Si impone una revisione del nostro attuale modello di sviluppo

Il primato dell'uomo sulle cose non significa potere di usare e di abusare. Il suo lavoro si svolge sulla base di una donazione da parte di Dio. **Più che proprietario, egli è amministratore e deve rendere conto.** Purtroppo, "preso dal desiderio di avere e di godere, più che di essere e di crescere, consuma in maniera eccessiva e disordinata le risorse della terra e la sua stessa vita" (*Centesimus annus*, 57).

La mentalità distruttiva è antica quanto il genere umano, ma in passato i danni rimanevano circoscritti a motivo del numero esiguo di abitanti e per la limitata capacità tecnologica. La moderna civiltà industriale, che peraltro ha il merito di aver portato il benessere ad intere popolazioni, possiede invece un'aggressività ben altrimenti pericolosa. Il saccheggio indiscriminato

rischia di esaurire molte risorse della terra, che non sono rinnovabili. L'inquinamento ambientale si accumula rapidamente e minaccia di provocare sconvolgimenti a catena. Le manipolazioni genetiche aprono la strada verso importanti traguardi, ma anche verso possibili catastrofi biologiche. Il sistema che tiene insieme gli esseri viventi è quanto mai complesso e vulnerabile.

"Quanto più cresce la potenza degli uomini, tanto più si estende e si allarga la loro responsabilità sia individuale che collettiva" (*Gaudium et spes*, 34).

Il compito di prendere possesso e governare, affidatoci dal Creatore, non giustifica la prassi aggressiva e spoliatrice.

Dio non ci ha consegnato una materia informe, ma un mondo già buono e bello: ben sette volte lo ripete il ritornello nel primo racconto della creazione (Gen 1,1-2,4a). La natura certo non è divina e intangibile; è soltanto un'opera di Dio, ma è un'opera armoniosa, frutto della sapienza creatrice e

ruzione" (Rm 8,21). "Si giura, si mentisce, si uccide, si ruba... Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue insieme con gli animali della terra e con gli uccelli del cielo, perfino i pesci del mare periranno" (Os 4, 2-3). Invece di edificare una degna dimora, si rischia di rendere la terra inabitabile.

In virtù della Redenzione l'uomo ritrova l'armonia con la natura. "Infine in noi sarà infuso uno spirito dall'alto, allora il deserto diventerà un giardino... e la giustizia regnerà nel giardino. Effetto della giustizia sarà la pace... Il mio popolo abiterà in una dimora di pace" (Is 32, 15-18). **Il cristiano è chiamato a testimoniare, con il suo impegno ecologico, la speranza che il mondo creato, in un modo che a noi sfugge, entrerà "nella libertà**

della gloria dei figli di Dio" (Rm 8,21).

Dobbiamo accogliere tutte le creature "come se al presente uscissero dalle mani di Dio" (CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, 37).

Non si tratta di una materia amorfa o di un nudo fatto obiettivo, ma di un ordine e un disegno da interpretare, di un linguaggio da ascoltare e capire, di una verità e bellezza da contemplare. La manomissione arbitraria è indice di "una povertà o meschinità dello sguardo dell'uomo, animato dal desiderio di possedere le cose anziché di riferirle alla verità, e privo di quell'atteggiamento disinteressato, gratuito, estetico che nasce dallo stupore per l'essere e per la bellezza, il quale fa legge-



▲ Gualtieri Sicaminò: *la cascata del Cataolo*, esempio di ambiente naturale da difendere.

ordinatrice. Il lavoro dell'uomo dovrà essere ordinatore, a somiglianza di quello di Dio; dovrà sviluppare il senso già posto in esso da Dio.

Analogo è il messaggio del secondo racconto della creazione. Dio affida all'uomo il giardino perché lo custodisca e lo coltivi e imponga il nome a ogni cosa, cioè le dia un ordine ulteriore (Gen 2, 15-20). Ma gli proibisce di mangiare il frutto "dell'albero della conoscenza del bene e del male" (Gen 2, 17), ossia di usare in maniera arbitraria il suo potere (*Christifideles laici*, 43).

L'uomo è chiamato a perfezionare la natura. Purtroppo con il peccato vi introduce il disordine, la "schiavitù della cor-

re nelle cose visibili il messaggio del Dio invisibile che le ha create" (*Centesimus annus*, 37).

Di conseguenza l'uso deve essere rispettoso e deve tener conto sia dell'originalità di ogni creatura sia della mutua connessione in un sistema ordinato (*Sollicitudo rei socialis*, 34). Possiamo finalizzare le cose a nostro vantaggio, ma sviluppando e perfezionando una finalità già data. Dobbiamo inoltre considerare il bene delle future generazioni e non solo della nostra.

Tutti siamo responsabili dell'ambiente. Una grande quantità di consumi non comporta automaticamente una migliore qualità della vita. Occorre ripensare il nostro modello di sviluppo; sicuramente è bene darsi uno stile di vita sobrio, che ci consenta di governare la natura senza tiranneggiarla, unendo, sull'esempio di S. Benedetto e di S. Francesco, l'operosità alla contemplazione. La fedeltà alla vocazione integrale dell'uomo, alla comunione, al lavoro e al riposo è garanzia per **la dignità della persona** e per **la salvaguardia della natura**.

Il lavoro umano, essendo una cooperazione all'azione creatrice e ordinatrice di Dio, non deve distruggere ma sviluppare l'ordine posto dalla divina Sapienza nel mondo creato. La natura può e deve essere utilizzata a scopi umani, ma deve anche essere contemplata e rispettata: allora essa diventa davvero "una dimora di pace" (Is 32,18).

(C.E.I., *La verità vi farà liberi. Catechismo degli adulti*, Città del Vaticano 1995, pp. 544-545). □

Del Signore è la terra
e quanto contiene,
l'universo e i suoi abitanti.
E' Lui che l'ha fondata
sui mari,
e sui fiumi l'ha stabilita.

(Sal 23, 1-4)

SUL FILO DELLA MEMORIA

RICORDI DI GUERRA

Le vicende dell'estate del '43 viste con gli occhi di un ragazzino di allora

(SECONDA PARTE)

di Mimmo Parisi



Compare Cola Minniti, nostro vicino e dirimpettaio di Via Regina Margherita, quel mattino rientrò dalla campagna molto prima del previsto. Il motivo di tale decisione lo rese subito noto, prima in famiglia e poi a tutta la strada. Si era attorno al 13 luglio 1943 ed il nostro brav'uomo, come faceva quasi tutte le mattine, si era recato in campagna con la sua somarella in un piccolo podere in contrada Passo Vela. Si trovava lì da circa un'ora, quando si vide improvvisamente accerchiato da una moltitudine di automezzi militari, carri armati e pezzi d'artiglieria che si stavano dislocando nella zona cercando riparo all'ombra dei secolari ulivi. Erano i primi reparti della divisione di fanteria motorizzata italiana "Livorno" e della divisione corazzata tedesca "Hermann Goering" che, dopo la battaglia di Gela, unica resistenza opposta allo sbarco americano ed inglese in Sicilia, stavano ripiegando in questa zona.

Visto che i nuovi arrivati, senza tanti complimenti, stavano occupando anche il suo piccolo uliveto, al povero compare Cola non rimase altro da fare che mettersi in groppa alla sua somarella e tornarsene verso casa. Ricordo ancora con quanta enfasi descrisse quell'avvenimento, iniziando il discorso con le seguenti parole: "Autac-

carri, munizioni, fusti di brinzina 'nta ddu pass'a Vila", dilungandosi poi in altri particolari che colorivano meglio la scena a cui aveva assistito poco prima da allibito spettatore. Mi rimase fin d'allora impresso nella mente quel suo primo sostantivo riferito agli automezzi che oltre ad essere storpiato era pure rafforzato da una doppia consonante che non trovava riscontro in al-



▲ 1943: un bombardamento alleato su Messina.

cuna espressione dialettale. Io penso che se qualcuno di noi dovesse, per assurdo, assistere oggi ad uno sbarco di marziani sulla terra, non lo saprebbe descrivere con lo stesso vigore e con la dovizia di particolari che allora usò compare Cola Minniti. I reparti che affluirono in zona nei giorni successivi si accamparono per la maggior parte nelle campagne di Ficarelle e di Camastrà, vicino ai centri abitati di Torrecampagna e Mandravecchia. Per parecchio tempo ancora, a guerra finita, campeggiò sulla parete esterna di casa Pagano, oggi Amilicia (angolo via Regina Margherita-Via Bonfiglio) una grande scritta in vernice nera con la parola "HUMBOLDT", seguiva da una freccia che indicava la dislocazione di un reparto tedesco nella zona di

Camatrà. Seppi molti anni dopo che si trattava del Gruppo Esplorante della Divisione Corazzata "Goering" che prendeva nome da un famoso esploratore tedesco vissuto nel XIX secolo. La stessa scritta la vidi pure a Vienna, alcuni anni fa, su un grande edificio di una scuola linguistica, ma questa volta non si trattava dell'esploratore, ma di un suo fratello studioso e professore di glottologia.

Per noi ragazzi che fino a quel momento non avevamo provato in alcun modo i disagi della guerra, questi avvenimenti rappresentavano una novità, in un certo senso anche piacevole, e di conseguenza ci aggiravamo per i vari accampamenti in cerca di nuove emozioni. Ricordo pure con quanta incoscienza salivamo ogni sera sui terrazzi delle case per osservare da lontano i bombardamenti americani ed inglesi sulle città di Messina e Milazzo. Ci sembrava di vedere i fuochi artificiali che in quegli anni di guerra erano stati soppressi dalle feste paesane anche per via dell'oscuramento obbligatorio che allora vigeva sulle strade e nelle case. Era severamente vietato, nelle ore serali e notturne, tenere le imposte aperte con le luci accese onde evitare che gli aerei nemici potessero individuare e bombardare i centri abitati. Si sentiva dapprima il rumore greve e sinistro degli aerei americani ed inglesi, carichi di bombe, che volavano sopra di noi, ed alcuni minuti dopo il fragore delle bombe stesse che cadevano sulle città seminando morte e terrore. Più che dalle bombe, quello spettacolo pirotecnico veniva dato dalle cellule fotoelettriche che proiettavano nel cielo fasci di luce con l'intento di individuare ed offrire come bersaglio gli aerei nemici alle nostre artiglierie contraeree che cercavano di abbatterli usando proiettili traccianti di vari colori. Una sera, mentre stavo in terrazza in compagnia di mia sorella Santina e del nostro amico Nino Minniti, figlio del già menzionato compare Cola, quando gli aerei stavano ancora sorvolando la nostra zona, sentimmo all'improvviso dei forti boati seguiti da uno spostamento d'aria che ci costrinse ad appiattirci al pavimento della terrazza. Questa volta alcune bombe erano cadute nelle nostre vicinanze, esattamente nella zona di Fontanelle ed in prossimità del cimitero, senza,



▲ Un manifestino lanciato dagli Alleati.

per fortuna, provocare vittime.

Io penso ancora che si sia trattato di qualche pilota che, per ubriachezza o per un'avaria, abbia pensato di alleggerirsi prontamente del carico per fare rientro alla base di partenza, che in quel periodo poteva trovarsi o in Africa Settentrionale o a Malta. Non fu certamente dello stesso parere don Francesco Bonarrigo, meglio conosciuto come "Pirizia", che non riusciva a capacitarsi come mai tutte le bombe sganciate nella zona erano riuscite a centrare i suoi vari appezzamenti di terra. E nessuno riusciva a togliergli dalla mente che su quel maledetto aereo ci doveva essere qualcuno che evidentemente gli voleva male, forse qualche discendente di un suo

coetaneo emigrato molti anni prima in America, che s'era assunto l'incarico di bombardare le proprietà del "Pirizia" in risposta a qualche torto subito dal congiunto in epoca remota. Nel suo immaginario il Bonarrigo vedeva anche questo pilota che, munito di una carta topografica ben dettagliata, sulla quale erano stati segnati in precedenza i punti esatti da colpire, abbia portato a termine la sua vendetta esclamando con gioia e soddisfazione "Cca è di Franciscu Pirizia. Na bumma! Cca è di Franciscu Pirizia. N'otra bumma!", e così via fino all'esaurimento dell'intero carico.

L'unico risultato raggiunto fu l'uccisione di un povero cane che, a causa del caldo, stava fuori a dormire

sull'aia, oltre naturalmente all'abbattimento di alcuni alberi e alle buche lasciate sul terreno dall'esplosione delle bombe. Don Pietrino Amorosia, genero del Bonarrigo, che aveva cercato rifugio in casa del suocero per sfuggire a modo suo ai bombardamenti (che su Pace non c'erano mai stati), deve la vita ad una provvidenziale cassa di biancheria che conteneva le famose balle di tela che allora venivano date in dote alle novelle spose. Stava appunto dormendo dietro quella cassa, quando la scheggia di una bomba sfondò prima la porta di casa e poi la cassa stessa, per fermarsi infine in mezzo alle balle di tela.

Altri bombardamenti che abbiano interessato il territorio di Pace non ce ne sono stati e, dopo il mitragliamento aereo del 15 agosto, la guerra passò oltre limitandosi, per nostra fortuna, a questi due soli episodi bellici. Milazzo, invece, quasi giornalmente veniva preso di mira dagli aerei americani ed inglesi che, tramite le loro spie, che in quel tempo pullulavano in tutta la Sicilia, erano venuti a conoscenza che nella zona prospiciente il mare erano dislocati i magazzini di viveri, vestiario e materiali vari in dotazione alla Divisione di Fanteria "Livorno", accampata nelle nostre colline. Era anche di stanza a Milazzo, in quel periodo, un piccolo reparto di idrovolanti appartenenti all'allora Regia Aeronautica. Tra gli obiettivi principali, poi, figuravano anche il porto e la stazione ferroviaria. Ricordo ancora una giornata di esplosioni a catena, i cui effetti sonori andavano sicuramente oltre Pace, quando aerei nemici colpirono alcuni carri ferroviari carichi di materiale esplosivo in sosta nella stazione. Nelle pause tra un bombardamento e l'altro si vedevano partire da Pace molti camion militari diretti su Milazzo per il rifornimento di tutti i generi, alimentari e non, che servivano al vettovagliamento delle truppe ed al funzionamento dei servizi. Non di rado, entrando a Pace, si vedevano alcuni militari buttare dai camion in corsa qualche mezzo sacco di pasta, o di altro genere, a qualcuno che magari era loro più simpatico o che avevano in precedenza conosciuto durante la libera uscita. E come di solito succede in questi frangenti, ci fu pure qualcu-

no di loro che cercò di arrotondare la magra paga di soldato con la vendita a prezzo stracciato di qualche fusto di benzina da 200 litri. Un mio zio, che in gioventù aveva avuto la fortuna di possedere una Fiat 509 con avviamento a manovella, pensò che a guerra finita avrebbe potuto entrare in possesso di qualche altra automobile e, per la modica somma di 100 lire, si vide scaricare davanti a casa uno di questi fusti di benzina.

Le puntate dei militari su Milazzo non furono le uniche. Ne furono organizzate altre da alcuni nostri compaesani, che si avventurarono in quell'impresa usando come mezzo di trasporto la bicicletta. Ad alcuni andò bene. Tre di loro, invece, rimasero sepolti sotto le macerie dei bombardamenti.

Attaccata alla mia casa natale di Via Regina Margherita, quasi ad angolo con la Via don Silvio Cucinotta (allora ancora inesistente), c'era una fontanella pubblica dove tutti noi della strada attingevamo l'acqua necessaria ai nostri fabbisogni. L'idea che in un prossimo futuro avremmo potuto avere la stessa acqua disponibile anche nelle nostre case ancora non ci sfiorava. Della stessa fontanella si servivano ogni giorno, alternativamente, un grosso camion tedesco adibito a cucina ed un'autobotte del nostro Regio Esercito. Feci presto amicizia con tutti gli addetti dei due automezzi e gli unici nomi che ricordo sono quelli del sergente Enrico Crespi e del più giovane fra i tedeschi che si chiamava Fred (aveva anche lui un suo cognome, ma allora rimase per me incomprensibile). Spesse volte mi sono chiesto che fine abbiano fatto e quanti di loro hanno avuto la fortuna di far ritorno alle loro case. La prima parola tedesca che imparai fu "zurück", che sentivo ripetere ogni mattina ad uno di loro quando da terra dava indicazioni all'autista del grosso automezzo per farlo venire indietro in modo da accostarsi il più possibile al marciapiedi. Insieme a loro salivo e scendevo da questa cucina semovente, avendo spesso la possibilità di assistere anche alla confezione del loro rancio.

Come combustibile usavano dei grossi blocchi ben squadriati di carbon fossile che avevano la stessa forma del

loro pane nero di segala (lo "Schwarzbrot"). Un giorno misero a bollire in una grande marmitta tanto riso e, quando fu cotto e scolato, gli versarono sopra un'intera lattina di essenza di fragole, condendo poi il tutto con abbondante zucchero. Evidentemente si sbagliarono nel dosaggio e ne venne fuori una tale sbobba che non ebbero nemmeno loro il coraggio di propinare ai loro commilitoni. Provarono ad offrirla ad alcuni sfollati messinesi che risiedevano nella nostra strada, ma anche quelli la rifiutarono trovandola stomachevole. Finì poi in alcuni pollai della nostra strada, dove finalmente le galline, già da tempo abituate alle ristrettezze per via della crusca, anch'essa razionata, fecero sparire il tutto con grande celerità. Non ho mai capito se si fosse trattato di un dessert o di un pasto vero e proprio.

Il più anziano di loro, quello che a me sembrava il capo-cuoco, mi aveva preso molto a ben volere perché forse gli ricordavo qualche suo figlio o nipote lontano e, quando sentiva che sopra di noi stavano passando gli aerei nemici, mi metteva in testa un elmetto e, dopo averne indossato uno anche lui, mi prendeva per mano e mi portava nel vecchio frantoio, dove oggi sorge, assieme ad altre, anche la mia abitazione. Sostavamo sotto un'arcata in cemento che lui riteneva giustamente più sicura del telone del camion.

Un giorno gli portai un manifesto propagandistico di quelli che lanciavano gli aerei americani e inglesi quando venivano a bombardarci. Era indirizzato a loro: "Ai soldati tedeschi in Italia" ed era logicamente scritto in tedesco. Notai che man mano che lo leggeva digrignava i denti per la rabbia e, quando finì di leggerlo, lo fece in mille pezzettini e lo calpestò sotto il suo stivaletto. I manifestini che venivano giù dal cielo erano diretti anche a noi Italiani ed invitavano i militari a disertare ed i civili ad allontanarsi dagli obiettivi militari. "Oggi la RAF avverte di nuovo" ci ammonivano i manifestini inglesi e dalle parole scritte passavano subito ai fatti. La preoccupazione che sotto i bombardamenti a tappeto sulle nostre città potessero perire più civili che militari non li sfiorava nemmeno. □

(Continua)

Viaggio al centro della vita

OLTRE IL FOSSATO

L'embrione umano ha la stessa dignità del bambino già nato

di Filippo Santoro

Nel riprendere le tematiche già trattate nei precedenti articoli della serie "Viaggio al centro della vita", ritengo opportuno evidenziare come esse si rivolgano principalmente a coloro i quali hanno fatto nella propria vita un'esperienza forte di fede e credono di potersi fidare di Dio, perché sanno che non è intenzione di Dio gravarli con "tasse e balzelli" di farisaica memoria, ma in Lui vedono il Padre che li cura, li guida, e soprattutto li ama e li ama di un amore così grande che non può essere oggetto di baratto (se tu mi fai questa grazia, io camminerò a piedi scalzi per trenta km!) o di assolvimento rigido e legato alla dottrina della Chiesa.

Se dentro non si ha lo spirito di Dio, infatti, quanto si leggerà nelle prossime righe potrebbe sembrare soltanto anacronistico ed inconciliabile con le esigenze di vita della nostra società, molto diversa da quella dei nostri avi.

Quanto illustrato si pone quale possibile vademecum per colui che si trova a leggere sulla stampa articoli che trattano tale problema e sente l'esigenza di ascoltare in proposito la voce della Chiesa per potere prendere posizione quando ci si trova di fronte a situazioni nelle quali una semplice parola può essere illuminante per chi ascolta.

Riprendendo in mano "IL RISPETTO DELLA VITA UMANA NASCENTE E LA DIGNITÀ DELLA PROCREAZIONE" (Testo di istruzione della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede), oggi poniamo l'accento sulla ricerca e la sperimentazione sugli embrioni e sui feti umani.

"La ricerca medica deve astenersi da interventi sugli embrioni vivi, a meno che non vi sia la certezza morale di non arrecare danno né alla vita né

all'integrità del nascituro e della madre, e a condizione che i genitori abbiano accordato il loro consenso, libero e informato, per l'intervento sull'embrione".



▲ Embrione umano alla 7ª settimana di vita intrauterina.

In altri termini: se l'intervento attuato può essere utile a tutelare lo sviluppo nascente dell'embrione senza che possano emergere rischi che mettano a repentaglio la sua esistenza, allora ben venga la ricerca e la sperimentazione.

Ma se la sperimentazione risulta fine a se stessa e quindi non direttamente terapeutica, l'utilizzo degli embrioni vivi è illecito, perché, come già detto, l'embrione va rispettato come persona umana.

"Usare l'embrione umano, o il feto, come oggetto o strumento di sperimentazione rappresenta un delitto nei confronti della loro dignità di esseri umani che hanno diritto allo stesso rispetto dovuto al bambino già nato e ad ogni persona umana".

Visto che nessuno di noi ha avuto il potere di scegliere come, dove, da chi e quando nascere, come si fa ad avocare a sé il diritto di determinare la vita dell'embrione nascente? E se i giochi fossero stati diversi ed al posto di chi ora è oggetto di sperimentazione ci fossi tu, lettore, piccolo embrione indifeso ed incapace di far vedere al mondo che ci sei e che vuoi vivere costi quel che costi?

Stessa cosa dicasi delle spoglie degli embrioni o dei feti morti. Debbono avere pari dignità delle spoglie degli altri esseri umani e pertanto non possono essere considerati oggetti da immettere sul mercato.

Come valutare moralmente l'uso a scopo di ricerca degli embrioni ottenuti mediante la fecondazione in vitro?

"Gli embrioni umani ottenuti in vitro sono esseri umani e soggetti di diritto: la loro dignità e il loro diritto alla vita devono essere rispettati fin dal primo momento della loro esistenza. E' immorale produrre embrioni umani destinati a essere sfruttati come materiale biologico disponibile".

Nella pratica abituale della fecondazione in vitro non tutti gli embrioni vengono trasferiti nel corpo della donna; alcuni vengono distrutti.

Così come condanna l'aborto procurato, la Chiesa proibisce anche di tentare alla vita di questi esseri umani.

E' doveroso denunciare la particolare gravità della distruzione volontaria degli embrioni umani, ottenuti in vitro al solo scopo di ricerca sia mediante fecondazione artificiale sia mediante "fissione gemellare". Agendo in tal modo il ricercatore si sostituisce a Dio e, anche se non ne ha la coscienza, si fa padrone del destino altrui, in quanto sceglie arbitrariamente chi far vivere e chi mandare a morte e sopprime esseri umani senza difesa. □

SPETTACOLI

LA VITA E' BELLA

Come proteggere i bambini dalle vergogne dei grandi, salvando la loro visione innocente della vita

di Lori D'Amico

Se dico "La vita è bella", sicuramente a tutti noi, senza pensarci più di due volte, viene in mente il titolo dell'ultimo film di Roberto Benigni che quest'anno ha avuto un enorme successo vincendo ben tre Oscar (come miglior film straniero, migliore musica e miglior attore), dando un colpo d'ala alla cerimonia che ha chiuso il primo secolo di storia del cinema.



Se gli Awards a "Shakespeare in love" e a "Salvate il soldato Ryan" erano negli schemi, le tre statuette d'oro (ma soprattutto quella per il miglior attore), agguantate con strabordante gioia da Benigni, hanno avuto un significato assolutamente nuovo. Il cinema americano apriva ufficialmente le porte ai nuovi film europei, ai suoi attori e ai suoi registi, premiando un comico che parla italiano (perché "La vita è bella" è stato distribuito in America con i sottotitoli).

Ma più che parlare del successo del film, vorrei riflettere sul significato che Benigni ha voluto dare alla sua ultima fatica. Già il titolo può esprimere tanti significati. La prima cosa che viene in mente, ancor prima di aver visto il film, è che la vita è bella, ma breve. Bisogna, dunque, viverla intensamente, sentendosi responsabili di ogni atti-



mo che passa, senza tuttavia lasciarsi prendere dalla smania di ottenere tutto e subito. Mi torna alla mente un testo biblico che mette a nudo la logica aberrante di una mentalità materialistica: "Dicono (gli empi), ragionando male: Corta e travagliata è la nostra vita. Venite, dunque, godiamoci dei beni presenti e usiamo di quello che esiste con l'ardore della giovinezza" (Sapienza 2, 1.6).

Ritengo che non sia questo l'aspetto che il regista ha voluto mettere in evidenza con il titolo del suo film. A mio parere, invece, egli vuole farci guardare oltre, ci spinge a non fermarci a quello che vediamo in superficie, ma a guardare più a fondo. Oltre la tragicità dell'Olocausto, infatti, troviamo nel film il preciso messaggio che soltanto una famiglia unita dall'amore può sconfiggere ogni difficoltà: padre, madre e figlio, pur separati dalla cattiveria degli uomini, riescono a restare uniti e a scambiarsi messaggi d'amore. Ed è sempre per amore che il padre nasconde al figlio, dietro il velo di un gioco, la crudeltà dei nazisti: per trasmettergli il grande valore che la vita è bella e come tale deve essere vissuta e costruita. La cattiveria è un'aberrazione momentanea, destinata alla sconfitta.

Devo anche dire quante critiche ha sollevato il film, critiche che dal mio punto di vista sono state un po' ridicole. Una delle principali è quella di avere rappresentato una vicenda inverosimile perché i bambini piccoli venivano sterminati al



loro arrivo nei campi e nasconderli sarebbe stato impensabile. Un'altra accusa è quella di avere banalizzato l'Olocausto, trasformandolo in barzelletta.

Penso sia chiaro a tutti che Benigni non aveva l'intenzione di fare un film storico. Ha solo voluto lanciare un messaggio educativo, prendendo come spunto l'Olocausto, che rappresenta l'evento storico di cui l'umanità deve maggiormente vergognarsi. Il suo è un invito a proteggere l'innocenza dei bambini, a non instillare nel loro cuore il brutto seme del rancore e dell'odio. Solo l'amore potrà salvare il mondo.

Che senso ha, infatti, rappresentare fedelmente la crudeltà, la sporcizia, le condizioni disumane? Serve solo a trasformare l'uomo in bruto.

Posso dire che Benigni ha trovato l'equilibrio delicato tra la lacrima e il sorriso, ma soprattutto il giusto modo per fare anche riflettere, invitandoci a non dimenticare e a non rifare gli stessi errori. Purtroppo, invece, la cronaca di questi giorni ci parla di altri eccidi, di altri stermini, di persone sottoposte a violenza. Per che cosa poi? Per la sete di potere, per intolleranza, per avere il sopravvento su persone che non possono difendersi.

E' necessario coltivare la memoria, non soltanto come funzione consolatoria, ma per potere cambiare la nostra mentalità e i nostri cuori. Invece di combatterci, cerchiamo di progettare e costruire un futuro diverso, per poi creare un mondo migliore. □



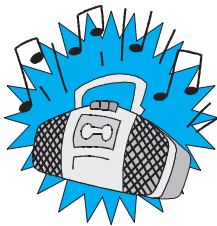
FLASH MUSICALI

a cura di Lori D'Amico

Con il titolo "Un posto felice" è uscito l'ultimo, anzi il ventitreesimo album dei Pooh, il gruppo più popolare e amato che esista in Italia. Racconta dieci storie d'amore: frammenti di vita, rotture, attese, ritorni. E, come sempre, va dritto al cuore della gente.

E' uscito il nuovo singolo di Jovanotti, dal titolo "Per te", dedicato alla sua piccola Teresa di 4 mesi. In una intervista la star ha confessato che le emozioni di essere padre gli faranno dire ancora "E non m'annoio, e no che non m'annoio!".

Vasco Rossi ha in uscita un doppio Cd "live". Il suo tour estivo inizia il 12 giugno da Perugia.



Misteriosa come la "Gioconda" che impersona sulla copertina, ritorna la grande cantante Mina. L'album si chiama "Olio": dieci brani inediti, sonorità moderne ed emozionanti, ballate, un sorprendente duetto con Piero Pelù e, naturalmente, la sua voce sempre più bella.

Céline Dion non canterà in Italia. Il concerto del 10 giugno a Milano è stato disdetto: Inter e Milan non danno S. Siro.

Nel nuovo album di Celentano, a sorpresa, Adriano dedica a Nada questa frase: "Sei stata l'unica novità del Festival di Sanremo e quelli che "giudicavano" non si sono accorti... Io ho comprato il tuo disco e lo ascolto sempre".

A grande richiesta, i Backstreet Boys hanno fissato un terzo concerto a Milano: il 1° luglio, al Filaforum. Gli altri saranno il 2 e il 3. □

I FATTI NOSTRI

a cura di Franco Biviano

● Il Consiglio Comunale ha approvato un apposito regolamento per la concessione di prestiti agevolati agli artigiani, ai commercianti e agli imprenditori agricoltori del Comune. Il regolamento stabilisce che il Comune si accollerà la metà degli interessi gravanti sui finanziamenti che le banche concederanno agli operatori economici ad un tasso non superiore al prime rate ABI, corrispondente attualmente al 5,875%. Il provvedimento diventerà operativo quando sarà firmata la relativa convenzione con un Istituto di Credito.

● Fra qualche giorno riparte, con criteri nuovi, la raccolta differenziata nel nostro Comune. All'interno di dieci "stazioni ecologiche" saranno collocate apposite campane per la raccolta di vetro, plastica, alluminio, carta e cartone. Ai cittadini viene chiesto lo "sforzo" di portare i propri rifiuti recuperabili in una delle dieci stazioni (che a nostro avviso sono poche), dalle quali saranno periodicamente asportati a cura della Ditta Gian Ambiente di Messina.

● Non possiamo condividere la decisione recentemente adottata di raggruppare i cassonetti della spazzatura allo scopo di evitare eccessive fermate all'autocompattatore. Il provvedimento, infatti, costringe i cittadini (compresi gli anziani e gli ammalati) a percorrere notevoli distanze per disfarsi dei rifiuti domestici. Anche l'orario fissato per il conferimento dei sacchetti nei contenitori (dalle venti alle cinque) ci sembra molto scomodo. A nostro parere sarebbe opportuno anticipare il termine iniziale alle 18.

● Nella seduta consiliare del 10 maggio 1999, il sindaco Carmelo Pagano ha dato lettura della sua prima relazione semestrale, che in realtà abbraccia undici mesi di attività ammini-

strativa. La relativa valutazione da parte del Consiglio Comunale ha avuto luogo giovedì scorso, 3 giugno.

● A decorrere dal 17 maggio, è in vigore un nuovo orario per l'accesso del pubblico agli uffici comunali ubicati nella sede municipale. I cittadini potranno accedervi, infatti, tutti i giorni (escluso sabato) dalle ore 11 alle ore 14. Nelle giornate di martedì e giovedì è prevista anche l'apertura pomeridiana dalle ore 15,30 alle ore 18,30.

Rimane invariato l'orario di ricevimento dell'Ufficio Servizi Demografici, dell'Ufficio Elettorale, della Biblioteca Comunale e della Polizia Municipale.

● La quota a carico del nostro Comune per la gestione dell'impianto di depurazione del Consorzio A.S.I. della Provincia di Messina per l'anno 1998 ammonta a £. 205.977.422.

● Per la tardata restituzione di somme erogate per cantieri di lavoro regionali (n. 3711/ME-1137 e n. 2551/ME-644) l'Assessorato Regionale del Lavoro e della Previdenza Sociale ha preteso anche il pagamento degli interessi maturati (rispettivamente £.208.870 e £. 132.904). Perché questi interessi vengono pagati con i soldi di tutti i cittadini e non con i soldi dell'impiegato inadempiente?

● Per ottenere il pagamento della fattura relativa a due copertoni per l'autocompattatore targato ME 386333, la ditta fornitrice ha dovuto rivolgersi al Giudice di Pace di Milazzo. Conseguenza: adesso l'importo da pagare non è più di £. 1.856.876, ma di £. 2.984.120. Stessa domanda di prima: perché la differenza deve essere pagata con i soldi di tutti i cittadini, che non hanno nessuna colpa?

● Il TAR di Catania ha dato ragione alla ditta Puleio Rosa di Giammoro che aveva presentato ricorso contro la delibera del 23 dicembre scorso, con la quale il Consiglio Comunale di Pace del Mela negò l'approvazione del piano di lottizzazione convenzionata presentato dalla ditta per ampliare il proprio stabilimento in contrada Malapezza. Sospendendo l'efficacia del

provvedimento, l'organo di giustizia amministrativa ha sentenziato che, in base al Regolamento del Consiglio Comunale e all'esito della votazione, il punto all'ordine del giorno doveva essere considerato approvato, anziché respinto. Dei sei consiglieri presenti in aula, infatti, due hanno espresso voto favorevole, quattro si sono astenuti, nessuno ha espresso voto contrario.

- Dal prossimo mese di luglio inizierà il pagamento delle bollette relative all'acqua consumata nel corso dell'anno 1998. Verrà recapitata una sola bolletta per importi fino a £. 100.000, due bollette mensili per importi fino a £. 300.000, e 4 bollette mensili per importi superiori.

- Il pittore pacese Carlo Aloï espone a Milazzo nei locali della Galleria d'arte contemporanea "Caruso Gallery", in via Lungomare Garibaldi 12. La mostra potrà essere visitata fino al 20 giugno, dalle 10 alle 12,30 e dalle 17 alle 20,30. □

AVVISO PER GLI APICOLTORI

E' in programmazione, per la metà di giugno, un incontro per la costituzione di un'associazione di apicoltori.

Tutti gli interessati possono contattare direttamente la Sezione Operativa di Assistenza Tecnica n. 1 di Spadafora (tel. e fax 090-9941703)



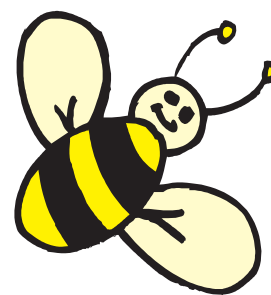
REGOLAMENTO CEE 2078/92

Gli agricoltori che hanno aderito alla misura A1 (Sensibile riduzione dei fitofarmaci) relativa al regolamento CEE 2078/92 non dovranno più presentare il registro dei trattamenti per l'apposizione del visto annuale. Il visto viene sostituito dalla "chiusura annuale del registro" che verrà effettuata, presso gli uffici della Sezione Operativa, dal 1° settembre al 30 ottobre 1999.

Apicoltura

Quando e come si visita un apiario

a cura della SOAT n. 1
di Spadafora (Me)



Li lavori dell'apicoltore nell'apiario non si svolgono in modo continuo durante tutto l'anno, ma seguono il ciclo stagionale delle api, concentrandosi nel periodo che va da marzo-aprile a settembre-ottobre. Tale periodo, comunque, può variare di 30-40 giorni in anticipo o in ritardo secondo le diverse situazioni geografiche, climatiche ed atmosferiche.

Nel corso della stagione apistica l'apicoltore esegue svariate e ripetute operazioni di controllo che sono chiamate visite. Scopo finale di tutte le operazioni rimane sempre la pianificazione dello sviluppo degli alveari.

Le visite ad un alveare producono sempre un certo fastidio alle api. Per questo motivo le ispezioni devono essere contenute allo stretto necessario, operando sempre correttamente, con precisione e rapidità. Nell'eseguire queste visite è bene accedere agli alveari posteriormente o tutt'al più lateralmente, evitando scossoni dell'arnia e rumori eccessivi. Si avrà, inoltre, l'accortezza di evitare movimenti incauti e bruschi, soprattutto con le mani, che possano indurre le api a pungere.

La prima visita si fa in primavera, nelle ore più calde della giornata, ed ha carattere ispettivo - organizzativo. In essa, dopo aver sollevato e tolto la tettoia, l'apicoltore rimuove i favi laterali, non presidiati dalle api, per compiere un esame superficiale di tutti gli elementi dell'alveare allo scopo di verificare lo stato di perfetta efficienza.

Saranno accertate in quest'occasione: la densità e lo sviluppo della famiglia; la quantità di scorte alimentari; le condizioni dei favi e lo spazio a loro disposizione; la presenza della regina e della covata e le condizioni sanitarie dell'arnia.

Un esame più accurato degli elementi sopra elencati sarà fatto quando migliorano le condizioni climatiche,

con la seconda visita che s'esegue in genere dopo due - tre settimane dalla prima con le stesse modalità e finalità.

Conclusa la seconda visita, l'apicoltore farà il punto sui dati raccolti e programmerà, in funzione di essi, gli interventi immediati e futuri da compiere sia per i singoli alveari sia per l'intero apiario.

Nelle successive visite l'apicoltore, oltre a controllare l'andamento delle famiglie, deve preparare gli alveari al raccolto; a tal fine sarà opportuno dare maggiore spazio alle famiglie che fanno presumere un normale sviluppo, togliere il diaframma, se presente, e le porticine, aggiungere i telaini e i melari tolti in autunno.

Ai fini della programmazione dei raccolti, un aspetto importante che l'apicoltore non deve trascurare è la disponibilità di sorgenti di nettare e di polline. Da esse, infatti, dipende il numero di raccolti e, quindi, la produzione di miele.

Superato il periodo del gran raccolto, generalmente nel mese di settembre o d'ottobre, l'apicoltore esegue la terza visita; con essa oltre a verificare e a valutare la consistenza della popolazione e delle scorte, accerterà l'eventuale presenza di malattie, asporterà i melari e baderà a mettere gli alveari nelle migliori condizioni per affrontare l'inverno.

Seguiranno, dopo breve tempo, le visite di preinvernamento e d'invernamento nelle quali, oltre ad esaminare le condizioni d'efficienza delle famiglie, si provvederà a ridurre lo spazio a disposizione delle stesse con l'ausilio di diaframmi, a restringere le porte, a porre fra coprifago e tettoia del materiale coibente (paglia, fieno, fogli di giornale, ecc.) e ad inclinare leggermente le arnie in avanti.

La visita d'invernamento è l'ultima dell'anno: da questo momento le famiglie d'api devono restare tranquille fino alla primavera successiva. □

FAME E RICCHEZZA A SANTA LUCIA NEL SETTECENTO

IDA FAZIO,
*La politica del grano.
Annona e controllo del
territorio in Sicilia nel
Settecento,*
Franco Angeli,
Milano 1993.

Solo adesso purtroppo ci passa per le mani il lavoro di una giovane studiosa messinese che affronta l'argomento della produzione granaria in Sicilia nel XVIII secolo

Riteniamo doveroso segnalare il volume ai nostri lettori, perché lo studio della Fazio si appoggia su indagini e ricerche che l'autrice ha condotto nell'Archivio Storico Comunale di S. Lucia del Mela (archivio purtroppo non sufficientemente conosciuto e valorizzato).

La situazione luciese diventa parametro per la comprensione di tutto il contesto siciliano, diverso da quello degli altri paesi del Mediterraneo.

Attraverso gli atti d'archivio, la studiosa ricostruisce puntualmente la vita del territorio luciese nella seconda metà del Settecento, dal 1750 al 1807. Si scopre, così, che S. Lucia produceva meno grano di quanto ne consumava e quindi i giurati erano costretti ad effettuare approvvigionamenti presso i produttori e lo facevano, in genere, con il sistema dell'appalto pubblico. Dove e da chi veniva acquistato il grano per la "pubblica annona" di S. Lucia? Di che qualità era? Quanto veniva pagato? Come veniva trasportato? A tutte queste domande e a tante altre risponde il libro di Ida Fazio.

E' un vero peccato che né la biblioteca comunale di S. Lucia del Mela, né quella di Pace abbiano in dotazione questo libro, la cui lettura contribuirebbe sicuramente a una più documentata conoscenza del nostro territorio.

Per quanto ci riguarda più direttamen-

te, la Fazio raccoglie anche dettagliate notizie sul feudo della Pace, posseduto dai Benedettini di Messina, e scopre che, con notevole frequenza, la maggiore quantità di frumento prodotto a S. Lucia nel periodo preso in esame proviene proprio dal nostro feudo. □

Auguri

Il giorno 20 maggio il nostro collaboratore **Paolo Orifici** si è unito in matrimonio con **Monia Amendolia**.

A Paolo e Monia "Il Nicodemo" augura di vivere al meglio il loro impegno coniugale, facendosi immagine visibile di Dio Amore e della Chiesa generatrice di nuovi credenti.

ANAGRAFE PARROCCHIALE MAGGIO 1999

RIGENERATI IN CRISTO

BATTEZZATI

23.5.99 – Campanella Elisa Maria Pia
23.5.99 – Bella Maria Tindara
30.5.99 – Parisi Salvatore



TRAPASSATI PER CONTEMPLARE LA LUCE

DECEDUTI

20.5.99 – Impellizzeri Giovanni



UNITI VERSO LA SANTITA'

MATRIMONI

20.5.99 – Orifici Paolo e Amendolia Maria Monia
22.5.99 – Lipari Tindaro Francesco e Genovese Nunziata
29.5.99 – Impalà Domenico e Parisi Anna Maria

